

POESIE. *Roberto Mussapi*

Poi come uno schiaffo un vento caldo  
e violento mi svegliò, sbatté la tenda,  
dal mare salendo all'ombra dello scompartimento.  
Il suo posto era vuoto come la troposfera  
sulle coste che mi scorrevano a destra,  
quando l'aria s'innalza trascinata dal suo ardere  
e il cielo vuoto ne chiama altra alle acque  
salmastre e fredde. Vuoto e buio e deserto  
fu il ritorno, il corridoio  
baluginava di fioche luci da tunnel,  
e io non sapevo che notte mi avrebbe atteso,  
che buio, che oscurità all'uscita,  
se tutto sarebbe rimasto identico e senza stelle  
per sempre fino al culmine del viaggio e dell'occidente,  
se lei era scomparsa per poco e per sempre  
e io con lei, come la polvere e il fuoco  
che al loro primo bacio si consumano.  
La mente ripercorre le stazioni, le possibili  
ferite, Arenzano, Varazze, o forse Celle,  
forse lei sale ancora verso la pineta  
come accadde in un altro compleanno,  
e forse erano le sue impronte sulla sabbia,  
ai bagni Augustus, era lei che si allontanava  
leggera nel buio del sottopassaggio.  
O forse fu quella che a Spotorno  
moltiplicata nelle luci da discoteca  
mi parve pura immagine movente,  
anima elettrizzata dal suono e dal suo tempo,  
o a Noli, sospesa sull'altalena del parco.

POEMAS. *Roberto Mussapi*

Traducción: Javier Barreiro Cavestany

Después como una bofetada un viento cálido  
y violento me despertó, sacudió la cortina,  
subiendo desde el mar hacia la sombra del compartimento.  
Su lugar estaba vacío como la tropósfera  
sobre las costas que se deslizaban a mi derecha,  
cuando el aire se eleva arrastrado por su ardor  
y el cielo vacío pide otro aire a las aguas  
salobres y frías. Vacío y oscuro y desierto  
fue el regreso, el corredor  
relampagueaba con tenues luces de túnel,  
y yo no sabía qué noche me esperaba,  
qué oscuridad, qué negrura a la salida,  
si todo permanecería idéntico y sin estrellas  
para siempre hasta la culminación del viaje y del occidente,  
si ella había desaparecido por un rato o para siempre  
y yo con ella, como el polvo y el fuego  
que en su primer beso se consuman.  
La mente recorre las estaciones, las posibles  
heridas, Arenzano, Varazze o quizás Celle,  
quizás ella sigue subiendo hacia el pinar  
como sucedió en otro cumpleaños,  
y quizás eran sus huellas sobre la arena,  
en los baños Augustus, era ella que se alejaba  
ligera en la oscuridad del pasaje subterráneo.  
O quizás fue aquella que en Spotorno  
multiplicada en las luces de la discoteca  
me pareció pura imagen moviéndose,  
alma electrizada por el sonido y por su tiempo,  
o en Noli, suspendida sobre el columpio del parque.

Non qui, ora, a dieci chilometri dalla Francia,  
al termine occidentale e alla fine del senso,  
prima, nell'acqua  
petroleosa dell'ultimo istante  
del sogno , il nero lucente che seguì alla tempesta,  
in Piazza dell'Amor Perfetto, tra ombra e ombra,  
o in Vicò del Ferro, accanto ai muri  
sgretolati da secoli di mani carezzanti,  
dove mi ero perduto tra oriente e occidente,  
dove gli alti palazzi oscillano come bastimenti  
tra i mascheroni e le edicole e le polene  
edificate sulla terra ondosa e potente.  
Lì mi aveva condotto al viaggio profondo,  
lì era scesa da quello bruciato in un istante.

È buio. Guardo a est, verso il grande faro intermittente  
come le palpebre dei miei occhi nel buio,  
muta, reciproca oscillazione di desiderio,  
corrispondenza cruda tra sponda e anima,  
lì dove ebbe inizio il percorso e fine il sogno  
lei forse mi attende per l'ultimo viaggio.  
Nel brivido del pianeta e nel fluire del tempo.

No aquí, ahora, a diez kilómetros de Francia,  
en el límite occidental y al final de la meta,  
antes, en el agua  
aceitosa del último instante  
del sueño, el negro brillante que siguió a la tempestad,  
en Plaza del Amor Perfecto, entre sombra y sombra,  
o en Vico del Ferro, junto a los muros  
resquebrajados por siglos de manos y caricias,  
donde me había perdido entre oriente y occidente,  
donde los altos edificios oscilan como barcos  
entre los mascarones y los quioscos y los mascarones de proa  
edificados sobre la tierra undosa y potente.  
Allí me había conducido ella al viaje profundo,  
allí había descendido de éste, quemado en un instante.

Ha oscurecido. Miro hacia el este, hacia el gran faro intermitente  
como los párpados de mis ojos en la oscuridad,  
muda, recíproca oscilación de deseo,  
correspondencia cruda entre orilla y alma,  
allí donde tuvo comienzo el recorrido y fin el sueño  
ella quizás me espera para el último viaje.  
En el jadeo del planeta y en el fluir del tiempo.

Le voci che parlano all'una di notte  
alla segreteria telefonica,  
quella un po' alcolica dell'amico che chiama da una festa,  
quella dall'accento tedesco che evoca campi,  
quella di tanti che non conosci,  
poi la madre, in una città lontana su un altopiano,  
mentre tu sei distante e percepisci la notte  
e la commistione delle voci riudite  
e di quelle che nel tempo diurno ti parlarono,  
al telefono, o solo dentro di te, i persi,  
i tuoi morti, o le voci viventi che ti svegliarono  
dal sonno delle basse pressioni, dal sottovivere,  
chi ti chiamò dall'ombra sollevandoti nella luce e nel respiro,  
tutti presenti e vocanti nel ricordo  
di un tasto appena spento.  
Non solo la loro voce, la voce impressa,  
le altre, quelle che ti fecero diurno e perenne  
mentre sciamano le automobili nel silenzio,  
e i fari accesi custodiscono il buio,  
la radio, l'abitacolo, l'altra voce.

Las voces que hablan a la una de la mañana  
en el contestador telefónico,  
ésa un poco alcohólica del amigo que llama desde una fiesta,  
ésa con acento alemán que evoca campos,  
ésa de muchos que no conoces,  
luego la madre, en una ciudad lejana sobre un altiplano,  
mientras tú estás lejos y percibes la noche  
y la mescolanza de voces vueltas a escuchar  
y de aquellas que en el tiempo diurno te hablaron,  
por teléfono, o sólo dentro de ti, los perdidos,  
tus muertos, o las voces vivientes que te despertaron  
del sueño de las bajas presiones, de la infravida,  
quien te llamó desde la sombra elevándote en la luz y en el aliento,  
todos presentes y evocando en el recuerdo  
de un botón recién apagado.  
No sólo su voz, la voz grabada,  
las otras, las que te hicieron diurno y perenne  
mientras los automóviles se desparraman en el silencio,  
y los faros encendidos custodian la oscuridad,  
la radio, el habitáculo, la otra voz.

Qui sulla pietra vedi lo scheletro di un pesce:  
c'erano le acque e il silenzio del mare,  
nella luce albare noi fluttuavamo, inconosciuti,  
non avevamo conoscenza di noi,  
ma desiderio cellulare moltiplicato,  
fulminei passaggi sui fondali,  
frecce di luce fredda mercuriale,  
lance d'argento lampeggianti all'improvviso,  
apparizioni fosforiche nel buio,  
noi, cellule nell'attrazione universale,  
amore che non resse all'amore e si divise  
in infinite lacrime salate, infiniti mari,  
per tutte le rive e le strade del pianeta.  
Là, sulla tua terrazza saliva il mare,  
altri nuotavano in te,  
superstiti trasparenze nei tuoi occhi,  
e furono conglomerati e poi divisi,  
noi non avevamo coscienza ma ricordiamo,  
perché il ricordo fu generato dall'amore:  
tu che conosci il pianto, le lacrime e il loro sale  
e gli oceani infiniti superati per strada,  
là dove sono i tuoi occhi tremava il mare,  
poi dalle rive, orma su orma, i pini,  
le città, la luce fluviale delle autostrade,  
i molti che nuotarono in te ora in uno:  
più forte dei lampi fosforici l'amore  
ci fece ricordare ciò che non sapevamo.

Aquí sobre la piedra ves el esqueleto de un pez:  
estaban las aguas y el silencio del mar,  
en la luz del alba fluctuábamos, no conocidos  
no teníamos conocimiento de nosotros,  
sino deseo celular multiplicado,  
fulmíneos pasajes sobre fondos marinos,  
flechas de luz fría mercurial,  
lanzas de plata relampagueantes de pronto,  
apariciones fosfóricas en la oscuridad,  
nosotros, células en la atracción universal,  
amor que no aguantó el amor y se dividió  
en infinitas lágrimas saladas, infinitos mares,  
por todas las orillas y caminos del planeta.  
Allá, en tu terraza subía el mar,  
otros nadaban en ti,  
transparencias sobreviviendo en tus ojos,  
y fueron aglutinados y luego divididos,  
nosotros no teníamos conciencia pero recordamos,  
porque el recuerdo fue generado por el amor:  
tú que conoces el llanto, las lágrimas y su sal,  
y los océanos superados en el camino,  
allí donde están tus ojos temblaba el mar,  
luego desde las orillas, huella tras huella, los pinos,  
las ciudades, la luz fluvial de las autopistas,  
los muchos que nadaron en ti ahora en uno:  
más fuerte que los relámpagos fosfóricos el amor  
nos hizo recordar lo que no sabíamos.



## LA STORIA E IL MARE

Là dove è il bordo dell'acqua c'era il buio,  
quell'ombra che si appoggia lieve sulla sabbia  
e si avvicina nella notte alle cabine  
fu la nascita, noi eravamo sconosciuti,  
poi si ruppe la terra e fu dolore:  
tu lo sai, conosci lo spasimo di quella lacerazione,  
l'acqua invase i canali che l'acqua creava.  
Poi fu un lungo autunno, tutto fluì e fu buio.  
Altri, più vecchi, dissero che era la primavera,  
ma io non distinguevo pianto da pianto,  
ciò che non era definitivo sentivo mortale.  
Costruirono ponti, attraversarono quei letti addolorati,  
molti morirono nell'acqua, re, principi, bambini.  
Alcuni più vecchi mi dissero che bisognava sacrificare,  
io pensavo alle lacrime,  
della stessa sostanza dell'acqua, e umane.  
Dove tu vedi quella rotonda biaccata  
di legno bianco e celeste come la Lazio  
lì io percepì il mare.  
A pochi metri, pacificato.  
Prima avevo passato il buio delle gallerie,  
l'Appennino, il foro nella montagna,  
e la caverna, la luce argentea dell'autostrada,  
i cacciatori neandertaliani, le pantere,  
le sepolture con conchiglie e polvere d'ocra,  
le frecce, i resti di molti fuochi.  
Il vento sferzava l'automobile

## LA HISTORIA Y EL MAR

Allá donde está el borde del agua estaba la oscuridad,  
aquella sombra que se apoya leve sobre la arena  
y se acerca en la noche a las cabinas  
fue el nacimiento, nosotros éramos desconocidos,  
luego se rompió la tierra y fue dolor:  
tú lo sabes, conoces el espasmo de esa laceración,  
el agua invadió los canales que el agua creaba.  
Luego vino un largo otoño, todo fluyó y se hizo la oscuridad.  
Otros, más viejos, dijeron que era la primavera,  
pero yo no distinguía un llanto de otro,  
lo que no era definitivo lo sentía mortal.  
Construyeron puentes, atravesaron aquellos lechos dolidos,  
muchos murieron en el agua, reyes, príncipes, niños.  
Algunos más viejos me dijeron que había que sacrificar,  
yo pensaba en las lágrimas,  
de la misma sustancia que el agua, y humanas.  
Donde ves esa glorieta polvorienta pintada  
de madera blanca y celeste como el equipo de la Lazio,  
ahí yo percibí el mar.  
A pocos metros, aplacado.  
Antes había pasado la oscuridad de las galerías,  
los Apeninos, el agujero en la montaña,  
y la caverna, la luz plateada de la autopista,  
los cazadores de Neandertal, las panteras.  
Las sepulturas con conchas y polvo de ocre,  
las flechas, los restos de muchas fogatas.  
El viento azotaba el automóvil

e noi fummo come sospesi, sul Turchino.  
A est costruirono un faro,  
bruciando gli arbusti riarsi delle rive,  
dal mare li vedevano sfiammare fumosi nelle notti stellate,  
e i loro occhi si spingevano alla costa frastagliata,  
oltre la risacca, la riva, i pini,  
le torri saracene, i campanili,  
i passi che s'incrociavano sotto le arcate.  
Quello che vedi oltre le sdraio è il mare,  
dove si perdono i suoni e confondono le vite.  
Non conosco la tua, la mia non mi appartiene,  
a volte la terra ci è più estranea del mare,  
dove fu il buio, la vita sconosciuta,  
il movimento stregante dell'attinia,  
ma anche le bolle, il tuffo del delfino,  
i banchi di cefali iridescenti,  
luminescenza divina che inebriava i fondali.  
Per te, solo per te cercai la riva.

y nosotros nos vimos como suspendidos, sobre el Turquino.  
En el este construyeron un faro,  
encendiendo los arbustos quemados de las orillas,  
desde el mar los veíamos llamear humeantes en las noches estrelladas,  
y sus ojos avanzaban hacia la costa recortada,  
más allá de la resaca, la orilla, los pinos,  
las torres sarracenas, los campanarios,  
los pasos que se cruzaban bajo las arcadas.  
Lo que ves más allá de las tumbonas es el mar,  
donde se pierden los sonidos y se confunden las vidas.  
No conozco la tuya, la mía no me pertenece,  
A veces la tierra nos es más ajena que el mar,  
donde hubo oscuridad, la vida no conocida,  
el movimiento hechizado del celentéreo,  
pero también las burbujas, la zambullida del delfín,  
los bancos de céfalos iridiscentes,  
luminiscencia divina que embriagaba los lechos marinos.  
Por ti, sólo por ti busqué la orilla.

Questo è il tempo della morte,  
la morte che non è guerra tra nemici ma fucilate de cecchini,  
la morte dei traghetti che s'inabissano nel gelo  
pietrificando quelli che furono corpi, furono vivi.  
È il tempo accidioso del genocidio e del cataclisma,  
uomo e cosmo uniti nel gorgo che li cancella.  
Il tempo che scivola nelle nebbie di un mare senza rive e orizzonti,  
il tempo pomeridiano e ottuso  
che non conosce il dolore ma la sua assenza.  
Le parole dei vivi tremolano come foglie,  
perennemente ferme in un'oscillazione immobile.  
Questo non è il silenzio ma il suo vuoto,  
senza memoria, fissato in formalina.

Prega il non tempo, prega la parola  
che appare da una pozzanghera e ti assale,  
prega chi incontri, la mano che stringe un ombrello,  
il pensionato che scivola nella frenata dell'autobus e ti si appoggia.  
Il tempo del vuoto genera fame di immagini,  
il tempo immobile desidera il movimento.  
Nel nome dei non più vivi,  
e nel nome di quelli che stanno nascendo,  
tra i morti e i nascenti nelle voci che chiamano  
prega la tua età, quella del tempo storico e la tua,  
sprofonda nella solitudine di quella foglia,  
e l'acqua che la fece tremare un tempo,  
qui e ora, qui e per sempre.

Este es el tiempo de la muerte,  
la muerte que no es guerra entre enemigos sino disparos de francotiradores,  
la muerte de lanchones que se abisman en el hielo  
petrificando a los que fueron cuerpos, fueron vivos.  
Es el tiempo perezoso del genocidio y del cataclismo,  
hombre y cosmos unidos en el remolino que los borra.  
El tiempo que se desliza en las nieblas de un mar sin orillas ni horizontes,  
el tiempo vespertino y obtuso  
que no conoce el dolor sino su ausencia.  
Las palabras de los vivos tiemblan como hojas,  
perennemente quietas en una oscilación inmóvil.  
Este no es el silencio sino su vacío,  
sin memoria, fijado en formol.

Ruega al no tiempo, ruega a la palabra  
que surge desde un charco y te asalta,  
ruega a quien encuentres, a la mano que aprieta un paraguas,  
al jubilado que se resbala en la frenada del autobús y se te apoya.  
El tiempo del vacío genera hambre de imágenes,  
el tiempo inmóvil desea el movimiento.  
En nombre de los ya no vivos,  
y en nombre de los que están naciendo,  
entre los muertos y los nacientes en las voces que llaman,  
ruega a tu edad, la del tiempo histórico y la tuya,  
húndete en la soledad de esa hoja,  
y del agua que la hizo temblar en otros tiempos,  
aquí y ahora, aquí y para siempre.

## LETTERA DALL'ETÀ DELLA PIETRA

Questa è una pietra da cui ho tolto le scaglie,  
fu un lungo lavoro nella notte, poco fuoco,  
la ultimai, conclusi l'opera,  
perché affissa a una freccia colpisse l'oggetto,  
la sua morte per la mia vita.

E io volevo solo che tutto splendesse,  
che il cerchio della vita e della morte  
chiudesse anche la mia vita nel ricordo.

L'ho fatto per te, per sopravvivere,  
quando io non sarò più che un'ombra  
e tu la sua luce repressa,  
tu ed io chiusi nel cerchio del pianeta,  
che il tempo divide e l'amore confonde.

## CARTA DESDE LA EDAD DE LA PIEDRA

Esta es una piedra a la que le he quitado las escamas,  
fue un largo trabajo en la noche, poco fuego,  
la ultimé, concluí la obra,  
para que pegada a una flecha diese en el objeto,  
su muerte por mi vida.

Y yo sólo quería que todo brillara,  
que el círculo de la vida y de la muerte  
encerrara también mi vida en el recuerdo.

Lo hice por ti, para sobrevivir,  
cuando yo no sea más que una sombra  
y tú su luz reprimida,  
tú y yo encerrados en el círculo del planeta,  
que el tiempo divide y el amor confunde.



## LA RISPOSTA DEL POETA AD HARUN AL RASHID

Una notte in cui l'azzurro era più intenso  
tra lo stormire delle fronde Harun decise  
e guardando lontano, oltre le dune, gli chiese direttamente,  
“Perché piangi, Omar? quando siamo in viaggio,  
perché intoni le tue rime a un lamento di passero  
quando guardi l'alone della luna e brillano le torce,  
ed è ancora lontana la data del ritorno,  
a Basora, dove lei ti attende?

Io posso piangere, perché lei lontana mi è assente  
e la sua immagine sfuma nel calore del deserto  
scivolando dalle mie dita come sabbia,  
e con l'immagine si dilegua la sua anima,  
viva solo nel desiderio e nella distanza,  
ma tu che fai vivere la tua donna nel canto,  
che in questo istante la evochi nella voce e nel volto  
oltre la finestra da cui guarda e ti aspetta,  
oltre il succedersi delle notti nel deserto,  
in una luce chiara e costante?

Tu puoi rendere presente adesso il suo respiro e il suo volto,  
molto più del mago col genio della lampada,  
perché tu evochi una persona vivente,  
e non annulli la realtà ma la distanza,  
e amore, non meraviglia genera il tuo miracolo”.

“Come sbagli, mio signore,  
a non sospettare che sia lo stesso  
per te e per me, la separazione, intendo.

## RESPUESTA AL POETA HARÚN AL RASHID

Una noche en la que el azul era más intenso  
entre el vaivén de las frondas Harún decidió  
y mirando lejos, más allá de las dunas, le preguntó directamente:  
“¿Por qué lloras, Omar? cuando estamos de viaje,  
por qué entonas tus rimas cual lamento de pájaro  
cuando miras el halo de la luna y brillan las antorchas,  
y aún está lejana la fecha del retorno  
a Basora, donde ella te espera?

Yo puedo llorar, porque ella lejana me es ausente  
y su imagen se esfuma en el calor del desierto  
escurriéndose entre mis dedos como arena,  
y con la imagen se desvanece su alma,  
viva sólo en el deseo y en la distancia,  
¿pero tú que haces vivir a tu mujer en el canto,  
que en este instante la evocas en la voz y en el rostro  
más allá de la ventana desde la que mira y te espera,  
más allá del transcurrir de las noches en el desierto,  
en una luz clara y constante?

Tú puedes volver presente ahora su aliento y su rostro,  
mucho más que el mago con el genio de la lámpara,  
porque tú evocas a una persona viviente,  
y no anulas la realidad sino la distancia,  
y amor, no maravilla genera tu milagro”.

“Cómo te equivocas, mi señor,  
al no sospechar que sea lo mismo  
para ti y para mí, la separación, digo.

La separazione e basta, perché per il resto io sto peggio:  
lei assente da te, muta, non ti frequenta,  
ma solo attende il tempo del tuo ritorno.  
Non è così per me, perché io ho in me la sua forma,  
e la parola e le forze suscitanti,  
e la tecnica di quello che tu chiami il mio miracolo,  
ma anche il segreto di tutto questo,  
incluso nella sua voce, materia prima,  
la luce, la fonte,  
così la mia arte è uno spasimo senza oggetto  
una preghiera disertata dalla grazia,  
forze in tensione che attendono un cenno.  
A te, lontano da lei, manca una donna,  
a me, se lei non c'è, manca me stesso.”

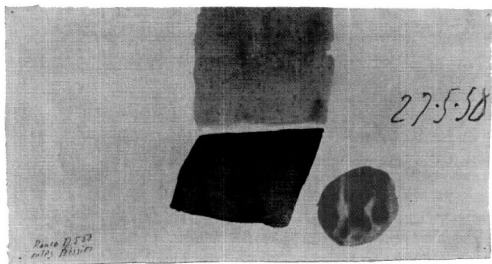
La separación y basta, ya que por lo demás yo estoy peor:  
ella ausente de ti, muda, no te visita,  
sino que espera sólo el momento de tu retorno.  
No es así para mí, ya que yo tengo en mí su forma,  
y la palabra y las fuerzas que la suscitan,  
y la técnica de lo que tú llamas mi milagro,  
pero también el secreto de todo esto,  
incluido en su voz, materia prima,  
la luz, la fuente,  
así mi arte es un espasmo sin objeto,  
una plegaria desertada por la gracia,  
fuerzas en tensión que esperan una señal.  
A ti, alejado de ella, te falta una mujer,  
a mí, si ella no está, me falta yo mismo.”

## LA FELICITÀ

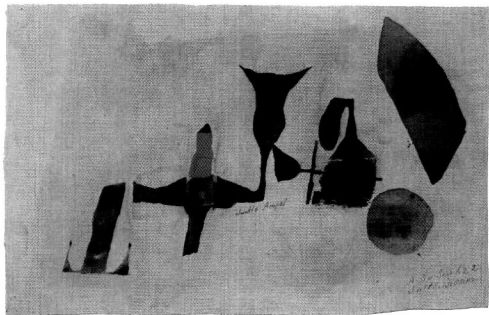
Non dove la cercavi, signore, nelle notti del deserto  
quando le stelle d'oro brillano sul lapislazzuli  
del cielo e la distesa di sabbia è bianca come un manto,  
non nell'oasi azzurra e ruscillante,  
nelle foglie delle palme mosse dalla brezza,  
nell'acqua in cui affondi le braccia e le labbra,  
non nel tramonto che incendia di porpora il golfo  
quando il sole lacera le vele d'oro e batte sull'acqua:  
quella non fu felicità, fu bellezza,  
che rimandava a un regno atemporale  
di elementi primordiali disegnati dalla luce,  
dove il fiotto della fontana rende insopportabile il silenzio  
e sospetto il mio stesso respiro che s'inoltra nel sonno:  
e loro, i vivi, i compresenti, mio Dio,  
dove saranno, in quella paradisiaca bellezza?  
No, fu nel suo volto che si specchiava per bere,  
nel lampo improvviso degli occhi in quella pozza,  
in quell'interruzione del respiro che è il suo riso  
e rende eterno il fiato che la anima,  
non fu il cielo, non l'oasi, non fu il mare,  
signore, furono le loro corrispondenze in lei,  
i loro istanti di verità e di vita,  
quella fu la felicità, la bellezza  
quando un respiro umano la smaglia e fa propria  
per un istante di compresenza cosmica,  
il mare e il cielo nelle labbra e negli occhi,  
non l'oasi, non l'incanto del miraggio,  
ma la realtà nuda della sua presenza.

## LA FELICIDAD

No donde la buscabas, señor, en las noches del desierto  
cuando las estrellas de oro brillan sobre el lapislázuli  
del cielo y la extensión de arena es blanca como un manto,  
no en el oasis azul y arrullador,  
en las hojas de las palmas movidas por la brisa,  
en el agua donde hundes los brazos y los labios,  
no en el ocaso que incendia de púrpura el golfo  
cuando el sol lacera las velas de oro y golpea el agua:  
ésa no fue felicidad, fue belleza,  
que remite a un reino atemporal  
de elementos primordiales dibujados por la luz,  
donde el chorro de la fuente vuelve insoportable el silencio  
y sospechoso mi propio aliento que se interna en el sueño:  
y ellos, los vivos, los copresentes, mi Dios,  
¿dónde estarán, en esa paradisíaca belleza?  
No, fue en su rostro que se reflejaba para beber,  
en el destello súbito de los ojos en esa charca,  
en ese corte de la respiración que es su risa  
y vuelve eterno el aliento que la anima,  
no fue el cielo, no el oasis, no fue el mar,  
señor, fueron sus correspondencias en ella,  
sus instantes de verdad y de vida,  
ésa fue la felicidad, la belleza  
cuando un aliento humano la hace brillar y se apodera de ella  
por un instante de copresencia cósmica,  
el mar y el cielo en los labios y en los ojos,  
no el oasis, no el encanto del espejismo,  
sino la realidad desnuda de su presencia.



Ronco 27. 5. 58, tempera, 12.8 x 24.5 cm



"dunkle Ampel", 30. Sept. 62., tempera, 17.2 x 26.6 cm